

CLVIIª TORNATA

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 5353
Dimissioni (del senatore Frascara)	5356
Oratore:	
PRESIDENTE	5356
Disegni di legge (Discussione di):	
« Modificazioni alla legge elettorale politica »	5357
Oratori:	
ABBIATE	5357
CHIMIENTI	5362
CRISPOLTI	5373
FRACASSI	5375
GATTI	5368
MOSCA	5365
Interpellanza (Annuncio di)	5375
(Per lo svolgimento di):	
BORSARELLI	5375
CORBINO, <i>ministro dell'economia nazionale</i>	5376
Petizioni (Lettura del sunto di)	5353

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: il senatore Plutino di giorni 25; Passerini Angelo, di giorni 5; Zappi di 15 giorni.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 64. Il signor Raimondi Paolo, mutilato di guerra, si duole del grado di pensione che gli è stato assegnato.

N. 65. Il generale Gualtieri Francesco fa voti perchè vengano presi dei provvedimenti circa la sua situazione economica e morale.

N. 66. Il sindaco del comune di Savelli fa voti perchè venga revocato il provvedimento che sopprime la locale Pretura.

N. 67. Il sindaco del comune di Mistretta fa voti perchè sia ristabilito il tribunale locale.

N. 68. Il signor Scalambra Olivo e altri 50 cittadini di Fiume fanno voti per la libertà e l'indipendenza di quella città.

N. 69. Il generale Trallori Vittorio si duole di alcuni torti che egli afferma di avere avuti dal Ministero della guerra.

N. 70. Il sindaco di Lucera ed altri firmatari fanno voti per la conservazione della sede del tribunale di Capitanata in Lucera.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, e i ministri delle colonie, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio e per la marina mercantile.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

N. 71. Il sindaco, il presidente dell'Ordine degli avvocati e il presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Spoleto fanno voti per la sospensione del provvedimento che trasferisce il tribunale da Spoleto a Terni.

N. 72. Il tenente d'artiglieria Miserocchi Dino si duole per la data di anzianità con la quale fu nominato sottotenente e tenente in servizio attivo permanente.

N. 73. Il signor Tonarelli Luigi si duole di errori contabili verificatisi a suo danno nella liquidazione della pensione di guerra.

N. 74. Il notaio Forte Ernesto fa voti perchè siano portate delle modificazioni al Regio decreto-legge 27 maggio 1923, n. 1324 sulla Cassa nazionale del notariato.

N. 75. Il signor Baldo Mossetto Francesco fa voti per ottenere un'equa indennità per danni materiali subiti in conseguenza della guerra.

N. 76. Il signor avvocato Giuseppe M. A. Enea fa voti per alcuni emendamenti da apportarsi alla nuova legge elettorale politica.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI, segretario, legge:

G. A. Traversi: *Per gli invitti della III Armata.*

Biblioteca Civica di Trieste: *Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani.*

Idem. *Tomaso Luciani e il movimento patriottico istriano dal 1848 al 1866* (Aut. C. De Franceschi).

Camera di Commercio di Tripoli: *Tripoli nella Fiera internazionale campionaria di Milano.*

Società Storica Lombarda, Milano: *Il primo cinquantennio di vita della Società Storica Lombarda, 1873-1923* (G. Seregni).

Prof. Giovanni D'Aiutolo, Bologna: *Per la paternità dell'idea di una grande Associazione internazionale di previdenza e soccorso.*

Senatore G. Fano: *Cervello e cuore. Conferenze di fisiologia.*

Comm. Pietro Fea: *La vertenza per la restituzione del Castello di Piacenza al duca Ottavio Farnese.*

Idem. *Pro veritate* (Aut. prof. Giov. D'Aiutolo).

Idem. *Giovanni D'Aiutolo primo ideatore della Croce Rossa Mondiale* (Aut. prof. Ferdinando De Napoli).

Senatore Salata: *Regio Decreto 29 marzo 1923, n. 800*, che determina la lezione ufficiale dei nomi dei comuni e di altre località dei territori annessi.

Idem. *I decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti davanti al Senato* (Aut. Carlo F. Ferraris).

Istituto Federale di Credito per risorgimento delle Venezia: *I concorsi riuniti di ricostruzione nella Val d'Astico e sull'Altipiano di Asiago* (Aut. Pietro Antonini).

Senatore V. Polacco: *In memoria del professore senatore Filomusi Guelfi* (1923).

Idem. *Di una critica di C. F. Gabba alla definizione del possesso legittimo nel Codice civile italiano* (Nota).

Direttore Generale Consorzio per i danneggiati dal terremoto 1908: *Relazione del Comitato e dei Revisori dei Conti al Consiglio di amministrazione, 1922.*

Presidente del Consiglio Provinciale di Padova: *Atti del Consiglio. Anni 1920-22.*

Prof. Giulio Salvadori, Roma: *Margherita da Cortona - La sua leggenda e la storia* (Aut. Mariano Nuti).

Avv. Cav. Renato Cerciello, Roma: *Cronaca della pubblica amministrazione in Italia.*

Sig. Francesco Guardione, Palermo: *Terenzio Mamiani.*

Presidente Consiglio Provinciale di Teramo: *In memoria di Felice Bernabei.*

Sig. A. D'Ormea, Siena: *Serafino Biffi, 1822-1899.*

Senatore Salata: *L'Italia e la Triplice secondo i nuovi documenti Austro-Germanici* (Opuscoli due).

Senatore Porro, Roma: *Comitato Centrale per l'espansione economico commerciale dell'Italia all'estero e Relazione sul convegno per la diffusione della cultura geografica in Italia.*

Senatore V. Polacco, Roma: *Delle riforme da apportare all'Istituto dell'adozione.*

Senatore Pullè, Roma: *La Colonizzazione russa in Siberia* (Aut. prof. Giorgio Pullè).

Senatore Catellani, Roma: *Commemorazione del prof. Adolfo Sacerdoti.*

Senatore G. Mariotti, Roma: *Intorno al Cardinale Gerardo Bianchi da Parma.*

Senatore G. Boni, Roma: Pubblicazioni varie di indole archeologica (Fascicoli n. 30).

Senatore C. Ricci, Roma:

1° *Guida di Ravenna* - Note storiche e letterarie;

2° *Dante a Bologna*, e varie altre pubblicazioni relative a conferenze e studi d'arte.

Senatore G. Mariotti, Roma: L'Università di Parma, *Relazione* al Ministro della pubblica istruzione onor. Gentile.

Presidente della Fondazione « Elena di Savoia »: *Relazione* pubblicata in occasione dell'inaugurazione del monumento ai ferrovieri caduti per la patria.

Dott. Angelo Di Piazza ex-capellano della R. Marina, Girgenti: *Sull'Adriatico* - Note scritte a lapis (giugno 1916).

Idem. *Flammam alere* - 4 novembre 1922.

Debito pubblico Ottomano, Costantinopoli: *Rapporto* generale gestione 1921-22.

Sig. Dr. Luigi Genovese, Casale Monferrato: *Metodi culturali o protezione.*

Sig. Arturo Norcia, Milano: *Il Messico* - Costituzione della S. I. M.

S. E. Acerbo, Roma: *Tre discorsi politici* - Chieti, 1920; Teramo, Aquila, 1923.

R. Università degli Studi, Roma: *La Giustizia* - Discorso del prof. Giorgio Del Vecchio (1922-23).

Senatore Salata, Roma: *Il Conte di Cavour rivelato all'Austria da una donna.*

Senatore Catellani, Roma: *La riforma dei Codici e la condizione degli stranieri.*

Idem. *Francia e Gran Bretagna: il punto e la parentesi.*

Avv. Umberto Cao, Deputato al Parlamento, Roma: *Per la riforma dei Codici* - Discorso alla Camera dei Deputati (5 giugno 1923).

Senatore Dallolio Alfredo, Roma: *Pagine Eroidiche* (Aut. Ten. Gen. P. Oro).

Deputato Avv. Luigi Fera, Roma: *Discorsi e relazioni parlamentari* (dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921).

Prof. Gherardo Ferreri, Roma: *L'Italia nel giudizio degli italiani all'estero.*

Idem. *Sulla soglia della Scuola. La donna e l'analfabetismo italiano.*

Sig. Makenzie, Genova:

1° *La cronologia delle edizioni della Divina Commedia 1742-1921;*

2° *All'Italia pratica.* (Autore Sergio De Gioja);

3° *La questione zolfifera Siciliana.* (Autore Giuseppe Frisella-Vella);

3° *Sardi del Risorgimento.* (Aut. A. Levi);

4° *Riforme negli ordinamenti politici e amministrativi.* (Aut. dott. Ireneo Marcantonio).

Senatore I. Del Lungo, Roma: *La Crusca ed il suo vocabolario.*

Sig. Cesare Florio: *Bonifica dell'Agro Romano e delle altre terre incolte.*

Prof. Alfonso M. Siniscalchi, Napoli:

1° *Le due ipotesi;*

2° *Nuove proposte per la libertà d'insegnamento in Italia;*

3° *La libertà d'insegnamento. Malanni e rimedi;*

4° *Il fallimento del partito popolare.*

R. Università di Pisa: *Annuario 1922-23.*

Cassa Naz. Infortuni sul lavoro, Roma:

1° *Nel suo quarantennio;*

2° *Verbali delle adunanze 1920-21.*

Avv. comm. C. Pesa: *Storia della città di Lagonegro.*

Senatore Beltrami L., Roma:

1° *Miscellanea Vinciana;*

2° *Verso l'alba della giustizia.*

Senatore Gioppi, Mantova:

1° *La musica nella R. Accademia Virgiliana di Mantova;* (Aut. Gian Giuseppe Bernardi)

2° *L'Archivio Gonzaga di Mantova e la corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga.* Vol. 1 e 3.

Legazione di Polonia: *Atti e convenzioni riguardanti la libera città di Danzica.*

Senatore Fratellini, Spoleto: *Atti dell'Accademia Spoletina, 1920-21.*

Commissione d'inchiesta sulla violazione del diritto delle genti, delle leggi e usanze di guerra, Bruxelles: *Rapports et documents d'enquête.* Vol. I, 1922.

Ufficio Internazionale del lavoro, Ginevra: *L'organizzazione internazionale del lavoro.*

Ministero Finanze del Giappone, Tokio, *Annuario finanziario ed economico, 1922.*

Dott. Kauffman, Direttore Archivio di Stato di Danzica: *Danzigs Deutschum Staatliche Selbstandigkeit und Geltung in der Vergangenheit.*

Comune di Padova: *Atti del Consiglio Comunale.* 1921.

Cav. dott. De Alberti, Roma: *I fondamenti della filosofia del diritto ed altri scritti.* (Autore sen. G. Gentile).

Deputato ing. L. Luiggi, Roma: *Per la cittadinanza degl'italiani all'estero, specialmente in America.*

Prof. Vittorio Cian, Roma: *Giovanni Prati propagandista d'italianità a Torino.* (1843-44).

Croce Rossa Italiana, Milano: *Il primo ospedale chirurgico « Città di Milano » al campo.*

Senatore Tolomei, Trento: *Il discorso di Trento.*

Senatore Corrado Ricci, Roma:

1° *Problemi d'arte.* Discorso alla R. Accademia dei Lincei;

2° *Ricognizione delle ossa di Dante fatta nei giorni 28 e 31 ottobre 1921.*

Prof. Vincenzo D'Amato, Roma: *La lebbra nella storia della geografia e nell'arte.*

Sig. R. Giacomelli, Roma: *La guerra aerea tedesca nella esposizione del generale Von Hoepfner.*

Sig. Giuseppe Zapparoli, Lucca: *Camilla Gonzaga Faè.* Novella storica mantovana in versi.

Ufficio Internazionale del lavoro, Roma: *L'organizzazione internazionale del lavoro.*

Comitato Savonese per la riforma delle circoscrizioni e amministrazioni provinciali:

1° *Savona capoluogo di provincia;*

2° *Il contributo di Savona alla ricostruzione nazionale.*

Sig. Giuseppe Bonelli, Aquila: *Carte Bresciane di polizia austriaca.*

Circolo Cacciatori, Brescia: *Pro selvaggina e caccia.*

Sig. Attilio Tamaro: *Spalato e la rivendicazione dalmatica.*

Sig. Cittadini Arnaldo: *Le droit et la volonté de l'Italie.*

Consiglio Provinciale di Milano: *Atti del Consiglio.* 1923.

Sindaco di Firenze: *Atti del Consiglio.* 1921.

S. E. Mussolini, Roma: *I discorsi agli Italiani.*

Ethel Torrey Beacham, Chicago: *War is Death Peace is Life choose!*

Amministrazione provinciale di Bologna: *Rendiconto.* Anno 1920.

Senatore Ruffini, Roma: *Società delle Nuovazioni. Rapporto su la proprietà scientifica.* Parte I.

Senatore Salata, Roma: *Discorsi per la Lega Nazionale, preceduti dalla commemorazione di Silvio Benco.* (Aut. Riccardo Pitteri).

Senatore Beltrami, Roma: *Colonel Bak: Comment la France a saucé sa petite scur latine.* 1917-18.

Senatore Corrado Ricci, Roma: *Guida storico artistica di Rimini.* (L. C. Tonini).

Prof. Gherardo Ferreri, Roma:

1° *I diritti e doveri delle nostre donne.* Conferenze e letture popolari;

2° *L'Italia nuova* (scuola e famiglia) note di un nazionalista.

Prof. Michelangelo Schipa: *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia.*

Prof. Cesare De Cupis: *La lana e la sua industria in Roma.*

Banca Commerciale Italiana, Milano: *Cenni intorno ad alcuni valori industriali.*

Direzione della Rivista di diritto agrario, Roma: *Il Codice di commercio e l'agricoltura.*

Avv. Costantino Ansovino, Benevento: *Americo Meomartini.*

Direzione della Biblioteca di Stato di Gorizia: *Due documenti del Comitato Goriziano.* 1868-1869.

Rag. Umberto Contini, Milano: *In occasione del XXV congresso della società geologica italiana in Piacenza.* 16-22 settembre 1923. (Lectera di Gabriele D'Annunzio).

Ing. Guido Toja, direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Roma: *Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio al 31 dicembre 1922.*

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Per la perdita del compianto senatore Fabrizio Colonna il Senato deve procedere alla designazione a S. M. il Re di un vicepresidente.

Se non ci sono obiezioni, la votazione per tale designazione sarà posta all'ordine del giorno al principio della seduta di sabato.

Rimane così stabilito.

La scorsa settimana il senatore Frascara mi diresse una lettera, dando le sue dimissioni da segretario del Senato. Mi recai da lui personalmente per indurlo a ritirarle, ma debbo comunicare con rammarico al Senato che egli fu irremovibile, a cagione delle sue condizioni di salute. Per quanto io non abbia speranza che ulteriori pratiche possano avere per effetto di far recedere il senatore Frascara dal suo proposito, propongo ugualmente che le sue dimissioni non siano accettate, dando a questo voto il significato di una manifestazione di simpatia e di augurio verso il carissimo collega, che da molti mesi sopporta con serena fermezza una dolorosa malattia. (*Vive approvazioni*).

Pongo ai voti la proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

La proposta è approvata all'unanimità.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge elettorale politica » (N. 630).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge elettorale politica ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 630).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto senatore Abbiate.

ABBIATE. La Commissione speciale, relatrice sul disegno di legge che ora discutiamo, è unanime nel proporre al Senato la integrale approvazione, per questi motivi: per ragioni inerenti alle condizioni politiche del paese, « nella gravità di quest'ora che l'Italia vive, uscita appena da un pericolo mortale »; per il danno che conseguirebbe dal rinvio del disegno di legge alla Camera dei deputati, danno - afferma la Commissione - di tale gravità da non ammettere, non dico il confronto, ma « neppure la più remota possibilità di confronto con i vantaggi di una correzione »; e infine per la

fiducia nel Governo, perchè - afferma la Commissione - fra l'approvazione integrale di questo disegno di legge e la fiducia nel Governo c'è un nesso inscindibile.

Onorevoli colleghi, io sento nella mia coscienza di cittadino e di Senatore il dovere di dichiarare che non approvo le conclusioni della Commissione speciale. E non approvo una motivazione che è estrinseca, che non procede dall'esame della legge, una motivazione che si potrebbe ripetere per qualunque disegno di legge presentato, in quest'ora, al Senato.

Ma questo, che stiamo per discutere, non è un comune progetto di ordinaria legislazione: è una riforma elettorale politica. Altri direbbe che è una costituzione; io dico che è una legge organica, fondamentale, integratrice della nostra costituzione. Leggi di questa importanza non si possono approvare o disapprovare per ragioni esclusive, o prevalenti, di opportunità politica; non si possono approvare, nè disapprovare, perchè si abbia, o non si abbia, fiducia in un governo.

Altro è, a mio avviso, di fronte a questa legge fondamentale per la vita civile di un popolo, il dovere del Parlamento: esaminare se la legge proposta risponda al grado di sviluppo raggiunto dalla nostra vita istituzionale; esaminare se lasci integre le conquiste popolari, consolidate nella nostra legislazione e nella nostra pratica costituzionale.

E per un tale esame io ritengo che nessuna assemblea sia più atta del Senato: del Senato, dico, che per la sua natura, la sua composizione, l'inalterabilità data ai suoi membri a fine di renderli indipendenti di fronte al corpo elettorale e al potere esecutivo, per la particolar funzione, da tutti riconosciutagli, di custode della tradizione costituzionale, è la sede dove siffatte riforme possono discutersi serenamente, al di sopra delle passioni politiche.

È una discussione, questa, che dovrebbe anche riuscire educativa al Paese; del quale la insensibilità così per fondamentali problemi della vita civile, potrebbe suggerire tristissime considerazioni...

Abbiamo, onorevoli colleghi, dinanzi a noi un progetto di legge che si limiti a sostituire ad un sistema elettorale un altro sistema elettorale; al sistema della rappresentanza, dirò

meglio dell'elezione proporzionale, il sistema maggioritario? Un disegno di legge che lasci integro l'ordinamento, il regime rappresentativo attuale; e lasci integri nella loro attuale sfera d'azione il potere elettorale e il potere legislativo, il potere esecutivo e la Corona?

Queste domande si era proposte la Camera dei deputati; su di esse è sorvolata la nostra Commissione speciale, richiamandosi alla indiscussa ortodossia costituzionale di eminenti uomini dell'altro ramo del Parlamento. Questo esame deve proporsi il Senato.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, non è un trepido conservatore delle forme costituzionali. Egli ama, come la gran maggioranza del popolo italiano, le nostre istituzioni per la loro intima virtù evolutiva.

Chi vi parla non nega la potestà costituente del Parlamento; ma ritiene che essa venga meno quando si tratti di tradurre nella legge positiva una interpretazione dei diritti popolari non già più lata di quella acquisita nella pratica costituzionale, ma più ristretta. In tale caso il popolo solo è arbitro di se stesso. Il Parlamento non può esautorare se stesso.

Con queste parole non esprimo una fredda teoria (sebbene, onorevoli colleghi, si debba pur essere ossequenti alle teorie, scaturienti dalla logica e dall'esperienza, che tradotte in atto rappresentano la garanzia delle popolari libertà); non esprimo una teoria, ma un convincimento dell'animo mio di legislatore, mentre sto per votare questo disegno di legge.

Per me non c'è dubbio, questo disegno di legge esprime una riforma in senso regressivo della nostra pratica costituzionale: perchè, vulnerando l'equivalenza politica de' cittadini, menoma il suffragio universale; perchè effettivamente sottrae al potere legislativo una delle sue precipue funzioni, la designazione del governo, trasferendola al corpo elettorale, anzi ai comitati elettorali, sostenuti da una minoranza di elettori che può essere esigua; perchè trascura il potere moderatore, la funzione di arbitrato della Corona tra le forze politiche del paese.

Il Governo e la Commissione danno della riforma la seguente motivazione: Siccome la proporzionale ha paralizzato la funzione parlamentare, e impedito la costituzione di governi vitali, così è necessario che la legge

dia al corpo elettorale lo strumento per costituire una salda maggioranza, capace di potenziare al massimo l'azione d'un governo.

Ora io dichiaro, innanzi tutto, che lo scopo di una legge elettorale non è quello di preconstituire la maggioranza di un governo. Per me una legge elettorale ha questo scopo: di dare al popolo lo strumento per esprimere la sua genuina rappresentanza. E in ciò risiede la virtù educativa di una legge elettorale, di essere il mezzo per affermare un ideale e un programma politico; non già il mezzo per la diretta, immediata conquista del Governo e dello Stato da parte di un partito o di una coalizione di partiti.

Non dal meccanismo di una legge, onorevoli colleghi, ma dalla virtù e dalla propaganda delle idee, dall'attitudine degli uomini che sono preposti al governo di un paese, deve nascere una maggioranza parlamentare. Così inteso, il suffragio universale ha in sé una virtù di prevenzione sociale, e conferendo ai ribelli il voto, toglie loro (per ripetere le note parole di un grande francese) la carabina. Diversamente, non rimane ai ribelli che la rivolta.

Secondo la Commissione la elezione proporzionale sarebbe causa di tutto il male: causa della paralisi funzionale del Parlamento; causa della difficoltà di costituire i governi; causa della loro instabilità; causa, insomma, del mal costume parlamentare. *Post hoc ergo propter hoc*. Ma io credo che anche gli antiproporzionalisti più accesi debbano, in cuor loro, riconoscere che l'atto di accusa è, almeno, eccessivo.

Il pubblico dimentica facilmente; ma coloro che ricordano possono farmi fede che le stesse accuse sono state fatte al collegio uninominale dagli improvvisati proporzionalisti del 1919, che sono poi, in gran parte, gli antiproporzionalisti del 1923. (*Bene. Approvazioni*).

La crisi del regime parlamentare innegabilmente c'è; ma non è originata dalla proporzionale, nè soltanto per la proporzionale si è aggravata. La crisi del regime parlamentare risale di qualche decennio addietro. Faccio un'affermazione dalla quale, onorevoli colleghi, vi prego di non trarre l'illazione che io non trarrei: la crisi del regime parlamentare specialmente si è aggravata dopo l'introduzione del suffragio universale. La proporzionale doveva organiz-

zaro il suffragio universale; ma, adottata in un momento eccezionalissimo della vita italiana e mondiale, sperimentata per un periodo breve, irrisorio (non si può formare un costume parlamentare in due o tre anni) oggi è additata come la causa di tutto il male della nostra vita pubblica.

Io non voglio ripetere al Senato una confutazione che, del resto, scaturisce dall'artificio stesso dell'accusa; una confutazione che è stata già fatta in Parlamento, nelle relazioni e nelle discussioni, e che è contenuta altresì in una petizione dell'Associazione proporzionalista distribuita ai membri del Parlamento. Mi limito a ricordare qualche fatto storico, più eloquente di qualunque affermazione.

Ricordo che nel mio Piemonte, disciplinato da secoli nelle armi e nella vita civile, dal 1848 al 1860 si seguirono 14 ministeri, della vita media di 9 mesi ciascuno. Erano gli anni santi della redenzione italiana; anni di esaltazione spirituale, di lotte civili, di guerre, di difficoltà finanziarie. Successivamente vi sono stati, in Italia, ministeri di pochi mesi, in balla dell'umore mutabile delle assemblee. Non ho bisogno di ricordarli al Senato.

In Inghilterra - culla del costituzionalismo - il periodo che corse dal 1815 al 1832 fu quasi rivoluzionario, per una crisi politica gravissima, che declinò dopo la riforma elettorale Grey del 1832. Erano gli anni successivi alla lotta contro Napoleone; anni nei quali, dice uno storico, il disagio popolare era maggiore di quello provato durante la guerra.

E per contro, in tempi diversi, fra genti diverse, con metodi differenti, presso di noi Cavour e Giolitti, in Inghilterra Gladstone e Lloyd George, seppero costituirsi salde e fide maggioranze, senza che una legge le precostituìsse.

Egli è, onorevoli colleghi, che la natura umana cerca sempre un alibi alle sue colpe. Gli uomini non vogliono riconoscersi colpevoli dei propri mali; e li attribuiscono a cause estrinseche, alle istituzioni, alle leggi. Questo specialmente avviene nel nostro Paese, dove le esperienze elettorali sono rapidissime, e le conversioni politiche sono improvvisi!

Non insisto su questo punto; ma ricordo, concludendo, che in tutti i paesi d'Europa vige oggi l'elezione proporzionale, tranne che in Spagna e in Inghilterra. In Inghilterra fu re-

spinta dalla Camera dei Comuni, ma ebbe il voto favorevole di quella dei Lords; e la propaganda in favore della proporzionale vi prosegue felicemente. Un sistema adottato dalle legislazioni di quasi tutti i paesi deve pur avere, io penso, un fondamento pratico di verità e di giustizia.

Consentite, onorevoli colleghi, ad un modesto antico proporzionalista, fin dai primi anni della sua vita pubblica fautore di una dottrina che da Stuart Mill e da Ernesto Naville in poi ha avuto assertori di altissimo ingegno, di nobile carattere, devoti amici del popolo; consentite a me, in questa assemblea che da Alberto Dallolio a Francesco Ruffini ed a Tommaso Tittoni ebbe autorevoli assertori della proporzionale, consentite, dico, di fare un duplice rilievo: nel 1919 la proporzionale ha conservato l'Italia alle sue istituzioni plebiscitarie. (*Commenti*); se questa legge che oggi discutiamo fosse stata nel 1919 in vigore, avrebbe consegnato l'Italia alle forze comuniste. (*Viri commenti, in vario senso*).

Eppure, onorevoli colleghi, se questa legge si limitasse a sostituire la proporzionale col sistema maggioritario, io, pur essendo un convinto e fedele fautore della prima, forse sacrificerei la mia convinzione sull'ara della concordia nazionale, augurando che il sacrificio di un sistema richiamasse il corpo elettorale ed il Parlamento ad un esame sereno delle rispettive colpe e responsabilità. Ma qui, in primo luogo, non si sostituisce alla proporzionale il sistema maggioritario; e poi si vulnera qualche cosa di ben più alto e sacro, cioè il regime rappresentativo, quale a traverso un lungo processo storico si è affermato nelle maggiori democrazie.

La proporzionale in questo disegno di legge non è, in verità, del tutto soppressa. È soppressa rispetto alla costituenda maggioranza parlamentare; ma è mantenuta per la costituenda minoranza parlamentare.

Ora questi sistemi anfibi, perdono spesso i loro pregi originari e conservano invece, talvolta aggravandoli, i vizi originari.

L'on. Bonomi giustamente osservava, nella sua relazione alla Camera dei deputati, che è mantenuto nel presente disegno il pesante meccanismo della proporzionale; ma che della proporzionalità questa legge, non assegnando a ciascun partito quanto ad esso spetta e confe-

rendo all'uno quello che toglie agli altri, viene a distruggere il concetto stesso. Ma non ha osservato l'on. Bonomi che questa, che è una dottrina di giustizia e di equivalenza politica se applicata a tutto il corpo elettorale, diventa invece, se applicata ad una sola parte del corpo elettorale, uno strumento partigiano, perchè scinde e fraziona una tenue minoranza di fronte ad una maggioranza compatta e numerosissima. Di contro a 356 deputati di un solo partito, staranno 179 deputati divisi e suddivisi da ideali e interessi contrastanti. Quindi la legge potenzia due volte le forze parlamentari di un governo.

Non si può dire neanche che la legge proposta restauri il sistema maggioritario. Si è affermato, anzi, che crea un sistema minoritario; ma non è affermazione esatta. In verità questa legge attua un sistema di maggioranza relativa.

Il principio della maggioranza è inconcusso nella nostra legislazione. Lo Statuto nostro, in una delle disposizioni comuni alle due Camere legislative, stabilisce che le deliberazioni non possono esser prese se non a maggioranza di voti. Maggioranza relativa, dunque, per le decisioni. Ma anche per le rappresentanze, nelle leggi amministrative il principio della maggioranza relativa è consacrato. Non dimentichiamo tuttavia, poichè si invoca dai fautori della legge anche l'esempio dell'Inghilterra, non dimentichiamo una cosa essenziale: da noi nel passato, in Inghilterra ancora oggi, le elezioni politiche si facevano e si fanno entro circoscrizioni territoriali ristrette, e non in un collegio unico nazionale. Ora fra le elezioni attuate in un gran numero di piccole circoscrizioni avviene una compensazione degli esiti, che in un collegio nazionale unico non può avvenire.

Con il collegio unico nazionale, perchè gli eletti abbiano la convinzione di rappresentare un'idea prevalente nel paese bisogna che conseguano la maggioranza assoluta dei voti.

Un progetto come questo, che da un quarto degli elettori votanti del paese trae due terzi degli eletti, crea una disuguaglianza profonda tra elettori ed elettori, fra eletti ed eletti; disuguaglianza che svaluta la stessa rappresentanza elettiva. Tanto più quando si consideri, onorevoli colleghi, che col sistema proposto saranno certamente proclamati in molte circo-

scrizioni dei deputati che non vi avranno avuto nemmeno un voto nominativo. Voglio fare una ipotesi estrema. Un partito, col simbolo prevalente nel territorio nazionale, conseguirà in una circoscrizione i due terzi dei deputati, anche se non vi avrà avuto un voto! Come possono gli elettori e gli eletti aver coscienza di rappresentare un'idea prevalente? Si snatura così il sistema maggioritario, si diminuisce l'autorità dell'assemblea legislativa.

Nè si faccia la comparazione tra la legge elettorale amministrativa e quella politica, tra i consessi amministrativi e le assemblee legislative: consessi amministrativi che legiferano entro i limiti e sotto la tutela della legge, e assemblee legislative depositarie della sovranità popolare che deliberano le leggi. Del resto vale per le elezioni amministrative la considerazione già fatta per le elezioni politiche in circoscrizioni territoriali ristrette; poi che le circoscrizioni amministrative sono anche più piccole delle circoscrizioni politiche. Si aggiunga che nelle elezioni amministrative nostre non si vota una lista rigida di partito, ma una lista di nomi scelti dall'elettore. Ed anche si consideri che se vi sono molti Comuni i quali hanno amministrazioni longeve, tanti altri, per contro, ve ne sono che passano di Commissario regio in Commissario regio.

Concludo su questo punto. Nel collegio ristretto la maggioranza relativa non garantisce l'esattezza rappresentativa; nel collegio nazionale la esclude. Ed escludendola, vulnera il regime rappresentativo.

Con questa legge si annulla il governo parlamentare, di gabinetto, espresso da una maggioranza costituita in seno al Parlamento, che deve essere autonomo di fronte al corpo elettorale. E non si conserva nemmeno il sistema costituzionale puro della libera scelta del Sovrano, quale si ebbe per parte del regno di Vittorio Emanuele II, e non si ebbe sotto Umberto I nè sotto Vittorio Emanuele III, tranne che nell'ottobre dello scorso anno 1922.

In effetto con questa legge la designazione del governo si trasferisce dal potere legislativo al corpo elettorale, o meglio ai comitati elettorali ed alle loro coalizioni. E la scelta, la libera scelta della Corona, che rappresenta poi l'espressione di un alto potere moderatore,

arbitro nelle contese civili e politiche del Paese, viene meno; perchè se un dissidio fra la Corona e il Parlamento può non preoccupare quando giudice rimanga il popolo nei comizi elettorali, non è privo, per contro, di gravi pericoli un contrasto della Corona con la designazione diretta del popolo. Questo non avverrà.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nei sessant'anni di vita nazionale la monarchia di Savoia, col suo tatto tradizionale, senza ostentazione, con prudenza ha esercitato una funzione politica tutoria sul paese. Orbene io non credo che si possa, senza danno del paese, rinunciare a tale provvida funzione della monarchia.

- Ma dunque - mi obietteranno i sostenitori di questo disegno di legge - si deve proprio consentire che il governo rimanga in balla delle coalizioni parlamentari, in balla di maggioranze mutabili da un giorno all'altro? Rispondo con un'altra domanda: È vero, o non è vero, che il mal costume parlamentare è in gran parte una conseguenza specialmente del mal costume dei partiti politici, e dei partiti di massa, influenti e prementi dall'esterno sul Parlamento? E il mal costume dei partiti si corregge, o si aggrava, con questo disegno di legge?

Il problema, onorevoli colleghi, non è di meccanismo elettorale; è problema di educazione politica. Non il meccanismo parlamentare noi dovremmo proporci di riformare, ma l'animo degli uomini.

Coalizioni per coalizioni, io preferisco quelle che si possono costituire in seno ai parlamenti, fra persone elette dal paese e responsabili di fronte alla pubblica opinione, con oneste transazioni in base alle aspirazioni medie del popolo; preferisco sì fatte coalizioni a quelle che possono formarsi fra comitati elettorali, irresponsabili, quando la posta immediata di una elezione non sarà l'affermazione di un ideale politico, ma la conquista diretta del governo o dello Stato. Fra le une e le altre preferisco le prime che - costituite in base alle aspirazioni medie del paese - danno garanzia di una certa continuità nell'indirizzo dei governi che si succedono; mentre le seconde possono generare, a periodiche scadenze elettorali, governi con programmi opposti ed antitetici.

Rimane l'argomento delle maggioranze instabili. Io non so se tale argomento possa opportunamente invocarsi. Con questa legge un governo potrà certamente essere sicuro dagli assalti della minoranza; ma non mi sento di affermare che potrà essere egualmente sicuro dagli assalti della maggioranza. Diceva Giuseppe Zanardelli che una maggioranza troppo numerosa è poco combattiva, non ha disciplina e senso di responsabilità, e quindi non è sicura.

Un governo che abbia un nobile ideale e un serio programma, l'uomo di governo che abbia le attitudini per governare, si forma una maggioranza da sé, senza bisogno di uno speciale meccanismo elettorale.

Se il Governo attuale ha la maggioranza nel paese, perchè vuole questa legge?

Ricorrono nella vita dei popoli delle occasioni eccezionali in cui le riforme elettorali hanno un valore di preservazione sociale. In Inghilterra nel 1832, nel 1867, nel 1884, le riforme elettorali sono state equivalenti o diversi di moti rivoluzionari. Similmente fra noi, nel 1919: non oggi. E allora ripeto: perchè questa legge? Risponde l'onorevole Salandra: — È un espediente politico transitorio. — E con lui lo ripeto, a bassa voce, molti fautori di questo disegno di legge. Ma v'è in queste parole la condanna di una legge elettorale. E poi, il Governo presente ha bisogno di questo espediente per crearsi una maggioranza?

Risponde il Governo: — Questa riforma traduce in atto uno dei punti fondamentali del mio programma. — Quale? È forse la revisione del regime parlamentare in senso antidemocratico? Ma c'è una contraddizione in termini che no'l consente: parlamento e democrazia sono correlativi.

Risponde la nostra Commissione: — Questa riforma rafforza l'istituto parlamentare. — Ma se non m'inganno questo disegno di legge invece di rafforzare l'istituto parlamentare lo diminuisce e lo svaluta.

Io pongo il dilemma: O il Governo possiede il segreto di qualche ordinamento politico, altrettanto rispettoso delle libertà popolari quanto il Parlamento, che possa assicurare al popolo una maggior somma di beni; e allora lo sostituisca senz'altro al Parlamento; o non lo possiede, e allora non diminuisca ma valorizzi.

questo istituto, che attraverso la dolorosa esperienza secolare si è dimostrato il migliore per salvaguardare le libertà popolari. (*Approvazioni*).

C'è una riforma, onorevoli colleghi, che si matura nella coscienza dei popoli e delle democrazie industriali; una riforma che non può non sedurre e conquistare lo spirito di un preveggen- te uomo di Stato. Accenno ad un problema formidabile; non intendo di risolverlo.

Parlamento e sindacato ancora non sono di fronte l'uno all'altro. Ma se, in un giorno non lontano, si fronteggiassero da nemici, non so quale dei due prevarrebbe. Io penso che nell'interesse del paese l'urto debba essere evitato. Avvicinare i due istituti, e stringerli in un fecondo connubio; trarre dai sindacati le competenze tecniche del lavoro, le forze politiche necessarie a bilanciare le forze plutocratiche; attraverso ai sindacati organizzare il suffragio universale; e nel Parlamento smorzare gli egoismi di classi e di categorie fondendoli nell'interesse supremo della collettività e della nazione: ecco la grande riforma di un forte governo. Il governo che saprà attuarla non avrà per sé la maggioranza del 25 per cento dei votanti, o del 16 per cento degli elettori del paese; avrà per sé la maggioranza inoppugnabile di tutte le forze produttrici della nazione.

A queste forze, alle forze del lavoro organizzate, rivolgo il mio pensiero nell'atto in cui respingo questo disegno di legge bene augurando alla fortuna ed alla grandezza d'Italia nelle sue libere istituzioni plebiscitarie! (*Commenti virissimi, approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, io consento con l'onorevole Abbiate che la discussione in Senato di una legge elettorale abbia la particolare grande importanza di dare al Paese un giudizio obiettivo e spoglio da passioni. Davvero i giudizi come quelli che affermano essere la riforma giustificata dalle eccezionali condizioni politiche, in cui si troverebbe il Paese non sono giudizi che possono dare ai cittadini italiani la coscienza ed il convincimento che questa riforma sia utile e buona

come io credo e come mi propongo di dimostrare brevissimamente.

Occorre interrogare il profondo significato di questa legge per intenderne la portata e gli scopi. Non si tratta di proporzionale o di non proporzionale. In ordine ad essa io voglio dire subito che convengo con l'onorevole Abbiate e con tutti i sostenitori della proporzionale, che non si possono attribuire ad essa tutti i mali della degenerazione del regime parlamentare. Ma gli è che questa riforma è intervenuta quando questi mali erano già gravi e quando la grande crisi del potere esecutivo, che quella degenerazione ha seguito, si era fatta più acuta, ed aggravata fino alla disperazione.

Nessuna riforma di procedura elettorale ha avuto per sé una propaganda così brillante, così persuasiva, così suggestiva, come ha avuto la proporzionale per circa mezzo secolo. La tesi era facile. « Bisogna che la Camera elettiva abbia nel suo seno rappresentate tutte le correnti politiche del Paese fino al millesimo ». E sappiamo quante ricerche, specialmente nelle colonie anglo-sassoni, si sono fatte per dare al principio proporzionalista la sua attuazione più completa. Per intendere qualcuna delle proposte bisogna prepararsi con un lungo studio di matematica e di algebra. Questa propaganda, riconosciamo, ha prodotto grandissimi effetti. Il sistema proporzionale è stato accettato presso molti Stati. Non in Inghilterra, onor. Abbiate, perchè ella sa meglio di me che l'Inghilterra, pur non resistendo alla propaganda in favore della proporzionale, pur avendo istituita una inchiesta in tutti paesi del mondo per conoscere quali risultati aveva dato la sua attuazione si è limitata, secondo il tradizionale costume inglese a porre nell'ultima legge elettorale la promessa che si farà la proporzionale: ma non l'ha fatta. Noi l'abbiamo fatta, ed io, poichè l'onorevole Abbiate ha voluto ricordare il caso degli amici di ieri della riforma, prima che egli me lo ripeta debbo fare pubblica confessione che, pure essendo stato contrario nella mia prima giovinezza e nei miei studi giovanili alla proporzionale, mi feci persuadere a patrocinarla per una illusione, non per fede nel nuovo sistema elettorale. Io e molti altri avevamo l'illusione che sotto la ferula delle organizzazioni socialiste e popolari il partito liberale si sarebbe anche esso organizzato.

Non fu così! Non poteva essere così! Certamente le elezioni del 1919 hanno dato luogo ad uno studio del genere di quello a cui ha accennato l'onorevole Abbiate, cioè che probabilmente, date le condizioni dello spirito pubblico in quel tempo, i socialisti e i popolari avrebbero guadagnato più seggi di quelli che non guadagnarono se ci fosse stato il Collegio uninominale. Nel 1919 il Collegio uninominale aveva seminato diffidenza ovunque. Io non conosco che tre uomini politici che lo abbiano difeso: l'onorevole Sonnino, e l'onorevole Alessio. L'onorevole Giolitti non parlò nella Camera ma disse, con quella praticità che lo distingue: « Una riforma come quella bisognava portarla dinanzi al corpo elettorale nel programma del Governo per le nuove imminenti elezioni generali politiche ».

Degli altri uomini politici io non conosco alcuno che abbia difeso il Collegio uninominale, anzi ricorderò che nel 1919 quando cadde il Ministero Orlando fu presentata la proposta che il nuovo Governo dovesse, come obbligo imposto dall'assemblea, presentare una riforma elettorale con il sistema proporzionale. E questa proposta implicita nella rotazione che ebbe luogo ottenne la maggioranza.

Io potrei aggiungere un'altra cosa: che un eminente uomo di Stato, a Parigi, all'onorevole Orlando, allora Presidente del Consiglio disse: « Non sarà più possibile opporsi alla corrente in favore della proporzionale ».

La legislatura di guerra prorogata e durata sei anni aveva aggravato le difficoltà della vita degli eletti nel Collegio uninominale di fronte agli elettori, data la situazione creata dai dolori e dalle ansie del dopo guerra, del primo asprissimo dopo guerra.

È, o signori, l'esperienza della proporzionale che ha distrutto tutte le illusioni che aveva generato.

L'esperienza che pur deve insegnare qualche cosa ha insegnato per l'appunto che la tesi della proporzionale è falsa in sé: ecco quello che io vorrei dimostrare. È falsa, e perché? Il sistema proporzionale si propone tutto quello cui l'onorevole Abbiate ha alluso, ma non si propone il vero scopo di una legge elettorale: la legge elettorale non esaurisce la sua funzione nel tecnicismo elettorale, ma ha lo scopo di creare una Camera elettiva con quelle determinate funzioni che deve avere una Camera

elettiva, che non è un comizio, non è solamente un luogo di discussioni, ma è un organo di Governo, poichè la Camera non solo legifera, ma controlla e deve sindacare l'azione del Governo, e, perciò, deve operare, deliberare, agire.

Ora io credo che di fronte a questo la tesi della proporzionale, che deve essere una fotografia di tutte le correnti che dominano nel paese nelle loro graduazioni millesimali, sia falsa: sia falsa per la vita politica dello Stato e buonissima, invece per una Società per azioni. È falsa, io credo, dal punto di vista sociologico per la natura delle cose, ed è falsa dal punto di vista costituzionale. È falsa dal punto di vista sociologico perchè in tutto il processo di formazione della pubblica opinione la corrente più forte, la corrente determinante è sempre di maggioranza relativa. Ciò fa dire a quelli che sono sconfitti: ha vinto una minoranza!

È una illusione degli sconfitti. È sempre una maggioranza relativa, e il così detto verdetto elettorale è l'ultima fase raggiunta da quella più forte corrente che vuole diventare direttiva di governo.

Il verdetto elettorale non delibera, ma dà per l'appunto indirizzo all'azione di governo e come tale si poggia sulla maggioranza relativa. Dal punto di vista costituzionale, lo ripeto, la proporzionale è contraria alla funzione di una Camera elettiva, che deve deliberare, agire sul terreno concreto della vita del Paese.

Questa funzione, purtroppo, la Camera di guerra non l'ha potuta esercitare in pieno.

Per sei anni la Camera ha lavorato quasi a vuoto: non aveva leggi da discutere. Non aveva bilanci. Era un Comizio, era un luogo di lotte vuote. Dicevamo: l'ozio agitato della Camera. Era un ozio che stancava. La discussione si apriva perchè le due correnti in lotta decidessero a quale delle due spettasse il Governo. E la discussione finiva con un voto in questo senso. Insomma, una istituzione imponente come la Camera elettiva costretta all'inazione ha creato l'illusione che la Camera elettiva fosse un comizio, un luogo di ludi oratorii facendo dimenticare la funzione vera che ha richiamato in luce l'esperienza.

E così a mio giudizio viene portato alla vita, per virtù di questa esperienza, un principio che già c'era, ma che era affermato timidamente:

quello della maggioranza relativa. Questo è il nocciolo della legge nuova, questo il principio nuovo. Il collegio uninominale traduceva anche esso in atto questo principio ma in maniera troppo aspra e assoluta. Qui il principio ha vita veramente organica in quanto è accoppiato col principio della proporzionale per le minoranze, per le quali la proporzionale ha per sé la logica della realtà.

Naturalmente, ci voleva del coraggio per affermare i diritti della maggioranza relativa, che pure è nella natura delle cose, ci voleva la forza di un Governo che avesse per sé, vivace e forte, la corrente più grossa della pubblica opinione.

Non parlerò delle altre modalità della legge: certo, la scheda di Stato è una riforma proclamata e desiderata. Non posso fare a meno di lodare anche il concetto di un Collegio nazionale con circoscrizioni regionali.

Io credo che per questa via si farà l'educazione nazionale del Paese, giacché le Regioni sono destinate a risolvere molte antitesi della vita nazionale. Ed io, che ho sostenuto la possibilità di utilizzare la regione nella nostra vita amministrativa, vedo con piacere che ci mettiamo per questa via un po' con l'ordinamento dei lavori pubblici, un po' con l'ordinamento della pubblica istruzione e soprattutto con quello strumento politico che è il corpo elettorale. Le leggi elettorali politiche vanno sperimentate: non sono il Codice civile e possono anche avere carattere transitorio; sono esperimenti. Se c'è un terreno di politica sperimentale io credo che sia proprio questo delle leggi elettorali.

Forse sarebbe stato bene in questa legge fare il passo decisivo che hanno fatto altri Paesi, per esempio l'Inghilterra e la Germania, affidando il giudizio sulle elezioni ad un alto corpo di Magistratura combinata. Il Governo non ha creduto prudente farlo per ora; ma io credo che una pronuncia di questa importanza sul diritto politico del cittadino di essere un eletto, cioè una pronuncia di carattere giurisdizionale, dovrebbe essere affidata a qualche organo che la possa garantire più di un'assemblea politica.

Onorevoli colleghi, voterò la legge con animo sicuro, non solo perché risponde alla situazione del momento, ma anche perché la credo utile al mio Paese. Ogni partito può presentare una

lista di maggioranza, onorevole Abbiate. Io faccio se se ne sente la forza. La legge lo consente.

Voterò la legge perché sono sicuro che essa contribuirà all'educazione politica del Paese e rimetterà la vita politica sulla via della realtà, svisata ed allontanata da tutta la letteratura politica elettorale che aveva fatto della proporzionale il toccasana di tutti i mali.

Prima di finire vorrei raccomandare al Governo due cose: abbiamo ancora un regolamento della Camera con aggiunte fatte in conseguenza della proporzionale. Vi è la proposta dell'onorevole Salandra. So che per il rinnovato costume parlamentare quelle aggiunte non hanno più esecuzione: sono le foglie secche di un albero morto.

Ma io credo che sarebbe bene, prima della formazione della nuova Camera, che si tolgano dal regolamento della Camera quelle disposizioni nelle quali erano cristallizzati i gruppi e stabilito il principio dell'auto-convocazione della Camera per opera dei gruppi e della maggioranza dell'assemblea.

L'altra raccomandazione è questa: quando il Governo crederà, sotto la sua responsabilità, giunto il momento, non ritardi per nessuna considerazione, di un sol giorno, le elezioni generali; certo, non potranno esser fatte né oggi né domani, né forse in quest'anno (*Ilaviti*).

Io voglio dire che ogni buon italiano deve desiderare la nuova Camera elettiva. La nostra vita italiana non può trovare la sua salvezza se non sulle rotaie della vita parlamentare. Io credo che sarà un grande orgoglio per l'onorevole Mussolini far ritornare il regime parlamentare alla sua origine, e sentirà quanto alta sia l'aspirazione di un uomo di Stato che sa e vuole governare il paese con una Camera nella sua piena efficienza politica, circondata dal prestigio che essa deve avere. Ciò, come ho detto altra volta in questa aula, gioverà sopra tutto anche alla vita del Senato, il quale non può esercitare le sue alte attribuzioni se non accanto ad una Camera circondata, lo ripeto, da prestigio e nella sua piena efficienza politica.

La nuova Camera deve rendere grandi servizi al paese, e consoliderà la educazione politica nazionale.

E finisco rivolgendo il mio pensiero al partito cui mi onoro di appartenere; al partito liberale. Io vorrei dirgli che facendo un esame di coscienza pur ricordando con orgoglio le sue benemeritenze riconosca i suoi errori e riconosca soprattutto che il movimento fascista ha dato alla politica liberale, che vale più dei partiti che l'hanno servita o mal servita, tutta la sua giovinezza.

Basterebbe come prova quello che il nazionalismo ed il fascismo hanno fatto della Destra. Cosa era la Destra parlamentare anche pochi anni or sono? Non si dispiaccia alcuno, non parlo degli eminenti uomini che ne facevano parte, dico solo quello che era politicamente. La destra, cioè i banchi di destra, è diventata piena di vita quel giorno che s'è popolata di fuorusciti di altri partiti che non volevano la guerra, ha acquistato forza e combattività con i rappresentanti del nazionalismo, ma soprattutto quando il fascismo ha scelto quei banchi come propria sede naturale.

Il partito liberale non deve dimenticare che ciò che esso ama e che vuole protetto, la monarchia, la patria, la famiglia, la religione, lo Stato, sono parte del programma del fascismo. Che cosa importa che alcuni uomini siano stati messi da parte? L'opinione pubblica non si attacca durevolmente ai suoi beniamini. E questa è l'eterna giovinezza della pubblica opinione. Certo, onorevole Mussolini, Ella deve intendere che il vedere in carne ed ossa quell'uomo che pur hanno tanto tempo desiderato e sospirato e non vederlo tra i propri coetanei dà sì gioia patriottica ma velata di qualche amarezza nostalgica. Ma non più di questo. È la natura umana.

Io concludo invocando dal partito liberale un vero atto di contrizione e di coscienza, perchè giudichi dagli effetti questo movimento, non da qualche incidente anche grosso; e soprattutto consideri che tutte le difficoltà del fascismo sono difficoltà sue, le consideri come difficoltà nazionali e che va data, con animo buono, opera per superarle.

Res nostra agitur.

Con questo augurio ringrazio il Senato della bontà con cui ha ascoltato la mia parola e finisco sperando che l'assemblea voterà con animo sicuro il presente disegno di legge. (*Vire approprazioni e congratulazioni*).

MOSCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCA. Egregi colleghi, io non farò un discorso, parlerò brevemente come si fa per una dichiarazione di voto, giacchè intendo indicare sommariamente i motivi che mi spingono a dare il suffragio favorevole al disegno di legge che ci sta davanti. E dico subito che la ragione principale per la quale voterò a favore di questo disegno di legge consiste nel fatto che esso, dando un premio alla parte politica che, nelle elezioni generali, raccoglie maggiori voti, abolisce sostanzialmente il suffragio proporzionale. Sicchè voto a favore per la stessa ragione per la quale l'onorevole collega Abbiate vota contro.

L'onorevole Abbiate e l'onorevole Chimienti hanno tutti e due dichiarato che sono favorevoli al retto funzionamento del sistema rappresentativo. Ma io credo che la proporzionale impedisca appunto a questo sistema di retamente funzionare.

La proporzionale infatti impedisce che si formi quella maggioranza forte ed omogenea che è necessaria affinché il sistema rappresentativo proceda normalmente e rinforza inutilmente le minoranze, l'ufficio delle quali consiste nel controllare l'opera del Governo e non già nel parteciparvi.

La maggioranza per adempiere al suo ufficio, che è quello di sostenere il Governo, ha bisogno di essere abbastanza numerosa e compatta; le minoranze che hanno l'ufficio di controllare, di discutere gli atti, di denunciare al paese i possibili errori del Governo, non hanno bisogno di essere numerose; basta che siano bene rappresentate alla Camera, basta che abbiano voci autorevoli che si facciano sentire; quando le hanno, per poche che siano, il loro ufficio lo disimpegnano perfettamente. E questa opinione non esprimo ora per la prima volta, ma l'ho già espressa pubblicamente fin dal 1912, quando cominciai la propaganda per la proporzionale. Perciò a mio parere il merito principale di questa legge consiste nell'aver essa adottato un meccanismo che dà un grosso premio a quella parte politica che nelle elezioni ha raccolto la maggioranza relativa dei voti, poichè solo in questa maniera il sistema rappresentativo potrà retamente funzionare e di ciò saranno lieti coloro che propugnano la sua durata.

La concezione (mi permetto insistere un poco su questo argomento) sulla quale si basa il sistema proporzionale è una concezione che vorrebbe ci fosse una specie di giustizia distributiva fra i partiti politici; che ogni partito politico mandasse all'Assemblea, che ha una parte del potere sovrano, un numero di rappresentanti proporzionale alla sua importanza. In altri termini, i fautori della proporzionale intendono che il potere sia diviso in tante frazioni quanti sono i partiti, dandone a ciascuno una parte corrispondente al numero dei suffragi ottenuti. Ma il potere politico non è qualche cosa che si possa frazionare: esso è per natura uno ed indivisibile; esso non può come il capitale di una industria suddividersi in azioni. Perciò quando un partito è al potere bisogna che ne assuma intiera la responsabilità, quando non è al potere si deve limitare a controllare e criticare. Frazionando il potere, che è una unità inseparabile, se ne produce la paralisi.

Infatti che cosa abbiamo con la proporzionale? Molto facilmente essa fa nascere dei governi di coalizione. La coalizione può dare al Governo una maggioranza sufficiente alla Camera, senonchè le discussioni, le critiche, se si evitano alla Camera, avverranno nel seno del Ministero e succederà invariabilmente che si romperà l'unità del Governo; ed in seno ad esso la rappresentanza della frazione più piccola farà sempre dei ricatti alla frazione più grande, minacciando che, se non otterrà questa o quella concessione, abbandonerà il governo. Avremo così dei governi che non fanno quello che fanno, perchè sono retti da due timoni e si sa che con due timoni la barca non regge e, finisce che una volta o l'altra va a fondo. E viceversa, se la coalizione non si fa, il Governo è debole, esso deve stare sul chi vive, deve spendere la maggior parte dell'energia e della sua attività per restare al potere e ben poca gliene resta per dirigere lo Stato; e poi il Governo si trova in balia di qualunque piccolo gruppo, il quale con la minaccia di abbandonarlo, può fargli qualsiasi ricatto.

Ora tutto ciò non si può evitare se non tornando a quei sistemi di votazione che danno un forte premio alla corrente politica che ha ottenuto la maggioranza relativa dei suffragi, abolendo cioè la proporzionale. Si dirà: ma la proporzionale è in grande voga; e ciò in gran

parte è vero. La proporzionale la vediamo accolta in grande parte dell'Europa; però, osservo che, intanto, l'Inghilterra, il paese classico del Governo rappresentativo, ancora non l'ha adottata. Ma del resto è facile spiegare la sua voga. Il Governo rappresentativo, signori miei, esige per ben funzionare, che la società alla quale è applicato si trovi in certe determinate condizioni economiche, morali ed intellettuali. Esso diventò necessario nel secolo decimonono perchè le condizioni della società europea erano allora tali che il Governo rappresentativo era la forma di regime politico che meglio vi corrispondeva.

Ora, nell'ultimo decennio del secolo decimonono e più ancora sul principio del secolo ventesimo, queste condizioni si cominciarono a modificare; per varie ragioni tra le quali va compresa la concessione del suffragio universale.

Per superare questa crisi si sono cercati dei rimedi, e fra questi naturalmente una modificazione dei meccanismi elettorali. Ma finché non si ristabilirà l'equilibrio perfetto tra le condizioni della società e la forma di Governo vige la crisi non sarà scongiurata.

E ricorderò pure che una delle condizioni indispensabili perchè in una società possa retta-mente funzionare il regime rappresentativo è l'esistenza di una classe media, che ad una certa agiatezza unisca una solida cultura.

Il formarsi di questa classe creò l'ambiente sociale nel quale il Governo rappresentativo diventò una necessità, quando questa classe viene meno o decade la cennata forma di governo necessariamente decade: essa potrà conservare le apparenze, le forme, ma nel fatto si trasformerà in una oligarchia demagogica o plutocratica ovvero burocratica. O peggio ancora in una combinazione delle tre oligarchie.

Detto ciò debbo in coscienza aggiungere che nella presente legge vi sono disposizioni che mi rendono esitante ad accettarla. Essa infatti sostanzialmente istituisce per la maggioranza, e con alcuni temperamenti per le minoranze, il collegio unico nazionale. Or nel collegio unico nazionale le liste sono formate dai comitati; ed i membri di essi designano le persone che devono essere assunte all'alto mandato di rappresentare il Paese.

Ora io non sono sospetto, sono uno dei po-

chissimi deputati che hanno votato contro il suffragio universale, ma non vorrei ridurre il diritto elettorale ad essere il privilegio di poche centinaia di persone, quante sono quelle che compongono i comitati; quindi il collegio nazionale mi desta una certa preoccupazione perchè abbandonerà a poche centinaia di persone la scelta dei membri della Camera elettiva.

Altra grave obiezione che si può fare contro la presente legge consiste nel fatto che essa leva il diritto di giudicare della validità dei titoli dei propri membri alla Camera, e lo dà ad un ufficio centrale costituito presso la Corte d'appello di Roma e composto del suo Primo Presidente e da quattro presidenti di sezione. Infatti quest'ufficio centrale stabilisce quale delle diverse liste abbia avuto la maggioranza. Si dice, è vero, che la Camera potrà poi rivedere questo risultato, ma quando si è stabilita una maggioranza alla Camera, rivedendo questo risultato certo è che essa non dichiarerà di essere stata eletta illegalmente, e non darà, suicidandosi, il suo posto alla minoranza; quindi quando quel comitato avrà dichiarato quale è la lista di maggioranza, questa resterà sicuramente e definitivamente tale.

E finalmente oltre a questi due inconvenienti credo che ci sia nella legge un lontano pericolo, per fortuna lontano, molto lontano, ed è questo, che l'elettore non avrà più, si può dire, rapporti personali coi suoi deputati, quei rapporti personali che furono tanto criticati e che forse costituivano un'ovatta, un freno che impediva i troppo bruschi cambiamenti nella composizione della Camera elettiva. Ed in ciò non sono d'accordo con gli onorevoli Abbiate e Chimienti, i quali hanno detto che nel 1919 i danni sarebbero stati più grandi per il partito liberale, e che più accentuato sarebbe stato il trionfo dei cattolici e dei socialisti se ci fosse stato il collegio uninominale. I vecchi deputati eletti col collegio uninominale avevano più o meno una base personale nel collegio, si votava non solo per un'idea, ma per una persona, e quando questa aveva una base nel collegio non era facile la entrata di un novellino che venisse a scalzarlo. Ora col collegio nazionale questo rapporto diretto fra il candidato e il deputato da una parte, e l'elettore dall'altra, cessa quasi del tutto e può avvenire che, in un momento di malcontento, di

isterismo, il paese, costretto a votare per una lista di persone che non conosce, dia la maggioranza ad uno dei partiti antinazionali.

Questo pericolo finora non c'è, lo dichiaro energicamente, ma può nascere in un avvenire più o meno lontano.

Questa legge, se non durerà molto, potrà evitarlo, ma se dovesse esser fatta *sub specie aeternitatis*, bisognerebbe tenerne conto.

Credo poi che lo stesso risultato che il Governo si è proposto presentando il disegno di legge attuale, si poteva ottenere in modo più semplice e naturale, ritornando puramente e semplicemente al collegio uninominale. (*Commenti*). Io ho questa convinzione.

L'onorevole Abbiate ha fatto dei calcoli ed ha dimostrato che è ingiusto che un quarto degli elettori iscritti, i quali costituiscono una maggioranza relativa, si arroghino il diritto di governare, ma ciò è accaduto in tutti i paesi che hanno avuto il collegio uninominale, durante il tempo non breve durante il quale ha funzionato il regime rappresentativo.

Nelle ultime elezioni inglesi hanno votato 14 milioni di elettori ed il partito oggi al potere ha avuto 296 rappresentanti su 550, mentre non ha avuto che 5 milioni di suffragi: sicchè esso rappresenta una minoranza.

Si dirà che in Inghilterra non vi sono i ballottaggi; ma si poteva anche da noi introdurre qualche cosa di simile, facendo sì che il ballottaggio si proclamasse solo quando nessuno dei candidati avesse avuto un numero di voti pari al 25 per cento degli elettori iscritti. Io credo dunque che il collegio uninominale avrebbe dato i medesimi risultati di questa legge.

Aggiungo anche che il collegio uninominale è il sistema di elezione che più soddisfa l'elettore. Qualunque sia la legge che regola le elezioni, essa non considera mai abbastanza il principale dei meccanismi elettorali, ossia il Comitato che forma la lista o propone il candidato. Nel fatto sono sempre i comitati che scelgono i candidati, la massa degli elettori non ha che una limitata libertà di opzione fra i candidati o le liste di candidati che sono presentati dai Comitati; e se l'elettore vota per il candidato del suo cuore sa che il voto va perduto, mentre se vuol dare un voto effi-

cace non può che votare per uno dei candidati od una delle liste proposte.

Ma quando si tratta di collegio uninominale, l'elettore può fare questa scelta con una certa coscienza, perchè può conoscere, anzi molto spesso conosce personalmente i candidati e quindi del suo giudizio devono tener conto i diversi Comitati, ciò che non avviene certamente col collegio nazionale e neppure colla proporzionale. Quindi io sinceramente posso affermare che la forma di votazione prediletta dall'elettore è il collegio uninominale.

Certo - e concludo - che se io dovessi in questo momento votare o per il collegio uninominale o per il disegno di legge che ci sta dinanzi, voterei per il collegio uninominale. Ma io non ho questa libertà di scelta: sono come l'elettore nel momento dell'elezione: io posso votare o per questo disegno di legge che distrugge la proporzionale, che io credo funesta all'interesse del Paese, oppure per la legge finora vigente che la conserva, perchè a ciò equivarrebbe il mio voto contrario ad un cambiamento. Posto davanti a questo dilemma, do il mio voto favorevole al disegno di legge proposto dal Governo ed approvato già dall'altro ramo del Parlamento. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Gatti.

GATTI. Io credo che sia opportuna un'ampia discussione al Senato su questo disegno di legge, perchè se pure tratta le modalità della costituzione dell'altro ramo del Parlamento è certo che esso rappresenta il procedimento con cui la sovranità popolare si dovrà esrinsecare e con cui un Istituto così importante come la Camera dei deputati dovrà venir formato. Io perciò ho preso la parola, desideroso di dire perchè io sia favorevole a questo disegno di legge che il Presidente del Consiglio ha voluto, che l'onorevole Acerbo ha acutamente elaborato e sul quale il collega Bonicelli ha steso una lucida relazione. E devo dirlo, tanto più perchè io non solo sono contrario alla proporzionale, ma non condivido affatto il pensiero del collega Mosca in favore del Collegio uninominale. Io non sarò costretto a scegliere questo sistema per necessità, ma lo sceglierei anche se avessi la libera scelta fra questo sistema e quello del Collegio uninominale.

Non parlerò troppo analiticamente della legge, perchè io credo che noi abbiamo qui dinanzi un insieme di disegno di legge che si presenta al nostro giudizio globalmente, o per il sì o per il no. Ma io soprattutto credo di dover dire perchè io sono favorevole a questo disegno di legge in contrasto con tutta la campagna che contro di esso si è svolta nel Paese, mentre penso che al Senato le voci vibranti del Paese debbano sempre essere dibattute per un giudizio superiore.

La proporzionale non ha, come è stato già rilevato da alcuni colleghi tutta la colpa dei mali che si sono manifestati nel periodo in cui ha avuto vigore, e della proporzionale credo che si possa dire, in attenuazione, che essa era a sua volta l'effetto d'un precedente inquinamento e non comprenderemmo bene la situazione presente e le condizioni in cui ci è presentato questo disegno di legge se noi non studiasimo le ragioni per le quali si è potuto arrivare alla proporzionale e con così pronta ed efficace reazione dalla proporzionale ci siamo staccati.

Io credo che le ragioni risalgano ai principi fondamentali del 1789, ai diritti dell'uomo, alla formula: « libertà, egualità, fraternità » che per un intero secolo ha orientato l'opinione pubblica e i partiti politici nel nostro come negli altri Paesi.

Naturalmente libertà ed eguaglianza si polarizzavano verso i diritti; la fraternità verso i doveri. Tutti i partiti politici, nessuno escluso (chi è senza peccato scagli la prima pietra) dal liberale al socialista hanno fatto, per amore di proselitismo, volgere l'elica più all'orizzonte dei diritti che a quello dei doveri. Il dovere mazziniano non ha avuto molta fortuna. E così ne è venuta man mano una corrente crescente verso il soddisfacimento di tutte le aspirazioni, mentre non si sviluppavano adeguatamente gli elementi moderatori del dovere e della disciplina. Si arrivò così ad una fase che negli ultimi tempi era veramente di demagogia.

Il partito liberale stesso, che ha avuto così grandi benemerienze nel secolo decimonono, traeva il suo nome da « Libertà », nome particolarmente gradito e che aveva una ragione d'essere in quanto al suo sorgere si opponeva agli ultimi residui del feudalismo, che ancora restavano a rallentare la vita dei Paesi civili in Europa.

I partiti democratici che hanno compiuto essi pure una grande funzione, hanno assunto un nome anche più lusingatore, in quanto che non significava soltanto « libertà di popolo », ma significava « dominio al popolo ». Essi però non si sono sempre curati che l'elevazione morale e culturale del popolo andasse di pari passo con la consacrazione dei suoi diritti.

Il partito socialista, dal quale io ho tratto le origini, ha compiuto una sua funzione che ritengo indubbiamente utile al nostro Paese. E con tale sua funzione ha favorito questi tre grandi fenomeni: l'aumento delle classi intermedie, la penetrazione proletaria in tutta la vita economica e politica del nostro Paese, la costituzionalizzazione del concetto di proprietà che, mentre tutti i poteri dello Stato erano ormai costituzionalizzati, rimaneva, nel secolo XIX, come se avesse ancora in sé carattere di diritto assoluto. Questi tre grandi risultati hanno portato come conseguenza uno smussamento progressivo degli attriti di classe, una coincidenza progressiva degli interessi di classe, cosicchè ne doveva venire una progressiva attenuazione di quel concetto di lotta di classe che nel pensiero del partito socialista aveva fino allora soverchiata ogni altra preoccupazione.

Io ricordo di aver propugnato fino dal 1910, la formula « minimo di lotta e massimo di armonia di classe ». Ma in realtà, invece, avvenne questo, che il partito socialista ufficiale continuò, col metodo dell'*ipse dixit*, a ripetere formule marxiste già sorpassate. La realtà che man mano attutiva gli urti fra le classi, e le portava a creare una solidarietà crescente di tutte le classi per la prosperità della intera nazione non era intesa.

E si arrivò a questo, che si continuava a gridare: « lotta di classe » perfino nell'immediato ante-guerra, quando incombeva invece su tutta l'Europa minacciosa la « lotta di nazioni » e nell'immediato dopo guerra si continuò in modo anche più esasperato a gridare « lotta di classe » quando invece la « lotta di Nazioni » infuriava invece più che mai assorbendo tutte le attività del mondo civile. Ne venne così per il partito socialista una situazione artificiosa non più corrispondente alla realtà della vita, e il socialismo deviò nel bolscevismo. E si ebbe tutto il periodo del dopo-

guerra che io non ho bisogno di rammentare ai colleghi della Camera... cioè del Senato.

PRESIDENTE. Siamo anche noi una Camera: la Camera alta.

GATTI. A questo punto sorse un altro partito, il partito popolare, il quale pareva dapprima opporsi alla degenerazione del bolscevismo, e che per contrario adottò metodi di concorrenza al bolscevismo dominante, cosicchè lo si vide, soprattutto nelle sue punte più estreme, che arrivarono al cosiddetto migliolismo, adottare del bolscevismo tutte le forme più illegali e violente.

Rimane così chiaro che noi dalla libertà si arrivò alla licenza, dalla democrazia alla demagogia e di questo stato di cose fu frutto la legge elettorale proporzionale. Ogni partito, desidera trarre a servizio della causa sua, che crede buona, la legislazione del proprio paese, e però il bolscevismo e i popolari crearono con la proporzionale la legge che pareva destinata al dominio sicuro, al dominio crescente delle loro concezioni. Ma gli effetti della proporzionale furono troppo gravi, ed ebbero se non altro il vantaggio di determinare una reazione così vivace, per cui tutta l'intensità dei danni fu compensata dalla brevità che i danni stessi ebbero. Si ebbe cioè una reazione volta ad impedire la paralisi completa del nostro paese. Noi avevamo con la proporzionale ad ogni momento una crisi di Governo, le crisi erano di durata interminabile, durante le crisi si manifestavano dei poteri incostituzionali che arrivavano persino (l'onorevole Orlando lo rilevò sdegnosamente) a ledere le prerogative della Corona.

Talvolta ci è occorso di vedere il Gabinetto dimissionario, impotente ad avere la successione, costretto a ripresentarsi alla Camera per essere di nuovo rimandato alla Corona. Quando poi il Governo era costituito noi lo avevamo per lo più instabile, costretto a vivere alla giornata, incapace di una legislazione solida, e nel quale, diciamolo pure, i partiti politici dominanti avevano di mira più che una legislazione ricostruttrice del nostro Paese una legislazione che giovasse ad essi come partiti. Nel paese poi noi avevamo lo scetticismo, la licenza, la illegalità, la violenza.

Questo era lo stato di cose per cui sorse la reazione che ha portato alla presentazione di

questa legge elettorale. Il Fascismo, che oggi è al Governo e che è sorto a portare, diciamo pure con sentimento di sincera riconoscenza, la salvezza al Paese, nella sua fase rivoluzionaria, come oggi opera per dare al Paese la ricostruzione desiderata, il Fascismo si presenta oggi qui a domandare l'approvazione di una legge, per la quale molti sono preoccupati, perchè il Fascismo ha avuto origine rivoluzionaria cioè di violenza.

Io però mi domando se era possibile in altro modo porre fine alla situazione grave in cui il Paese si trovava.

Le personalità più autorevoli del Parlamento non riuscivano a costituire ed a mantenere il Governo. Io ricordo il tentativo fatto dall'onorevole Giolitti, che ebbe la visione chiara della impossibilità di governare con la proporzionale. Egli sperò con l'elezioni politiche del 1921 di potersi costituire una salda maggioranza parlamentare; ma non vi riuscì. Io ricordo la difficoltà in cui lo stesso Ministero Giolitti, il più forte Ministero che noi avemmo dopo la guerra, si trovava di fronte alla invasione delle fabbriche, alla invasione dei negozi, agli arresti frequenti dei treni, alla impossibilità persino di far viaggiare i carabinieri; ricordo che l'onorevole Giolitti è stato persino costretto dalla ribellione in una caserma d'Italia a rinunciare al possedimento di Vallona, sul quale, durante la guerra, lo Stato italiano aveva fissato i suoi diritti storici.

E se oggi qualcheduno è preoccupato di concedere questa legge ad un Governo il quale ha queste origini e tiene ancora il potere con la dittatura, pensi, che la dittatura non era assolutamente evitabile quando il fascismo aveva dovuto salvare il Paese con la rivoluzione. Non si fa una rivoluzione senza la dittatura! La dittatura, però, continua ancora, e pare dovrà continuare dell'altro se è vero che ci sarà la domanda di proroga dei pieni poteri. Noi però anche per questo non ci sentiamo preoccupati perchè noi pensiamo, e pensammo subito già un anno fa, che la ricostruzione del Paese non era possibile se non in un periodo sufficiente per compiere un'opera così colossale. Io procedo con ordine logico, io penso che, o non si voleva la rivoluzione fascista e allora si dovevano negare i vantaggi di essa, non rallegrarsi per essa; o si voleva la rivolu-

zione fascista che tutti - confessiamolo - proclamammo allora la salvezza del Paese e se dalla rivoluzione fascista noi ci aspettiamo anche la ricostruzione del nostro Paese, noi dobbiamo pur lasciarle il tempo e il modo per la ricostruzione, di cui il Paese oggi ha realmente il profondo e sentito, ripeto, sentito bisogno!

Ma questa dittatura continuerà in eterno? (*Commenti*).

Coloro che hanno la preoccupazione della lunga durata della dittatura sono perplessi nel votare questa legge che l'onorevole Mosca ha detto essere un espediente come un altro per una volta tanto, mentre altri pensano che potrebbe durare anche più di una legislatura. Certamente lo riconosco, quando noi la votiamo non abbiamo l'assicurazione che essa durerà per una sola legislatura e non possiamo tranquillizzare la nostra coscienza con questo convincimento artificioso.

Noi del resto non ci troviamo dinanzi ad una dittatura che debba preoccupare il nostro sentimento democratico, amante sempre, come deve essere, del benessere di tutti, e più particolarmente del benessere delle classi lavoratrici. E dico subito perchè penso e sostengo questo. Come è cominciata questa dittatura?

È cominciata con la marcia su Roma: l'onorevole Mussolini parlò allora di possibilità di bivacco. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, è una frase che si trova nei resoconti parlamentari e io non credo che l'onorevole Mussolini consideri di non averla detta. Perchè vi meravigliate se io la ricordo? Nessuno in Italia in quel momento trovò che la frase dell'onorevole Mussolini fosse l'espressione di una presunzione eccessiva: se l'onorevole Mussolini avesse voluto fare codesto, aveva la forza per farlo. Onorevole colleghi, io potrei basarmi, nella mia fiducia costituzionale e democratica, sulle dichiarazioni dell'onorevole Mussolini, ma io terrò un metodo anche più positivo, per quanto siano più che sufficienti le dichiarazioni di un uomo particolarmente abituato ad esprimersi con lealtà e con franchezza; io mi fonderò sull'osservazione dei fenomeni cui abbiamo assistito nell'ultimo periodo. Orbene, l'onorevole Mussolini non solo non ha fatto codesto, ma quando ha voluto i pieni poteri non se li è presi, e ha desiderato invece che i pieni po-

teri gli fossero dati da un voto del Parlamento. L'onorevole Mussolini ha fatto questo, perchè ha voluto innestare la sua dittatura sul tronco civile della costituzione. E questo noi dobbiamo rilevare e ricordare nell'atto in cui gli affidiamo uno strumento di tanta importanza quale è questa legge elettorale.

Io credo anche questo, e qui mi permetto di entrare nell'animo altrui, io credo anche questo, che l'on. Mussolini non ami la libertà meno di quello che egli ama la disciplina. Anche se in questo periodo, in questa sua funzione egli deve compiere un'attività soprattutto orientata alla disciplina dei partiti politici e del paese. E per questa disciplina politica è titolo d'onore cui dobbiamo riconoscergli, egli ha affrontato l'impopolarità. Ne è stato premiato, perchè affrontando l'impopolarità è arrivato così presto a così larga e diffusa popolarità per cui tutti i lusingatori delle folle devono essere ben persuasi di aver sbagliato psicologia.

Ma si è obiettato anche questo: noi affidiamo questa legge ad un Governo, il quale, nella sua fase precedente - fase di rivoluzione - ha usato di mezzi che non apparvero sempre legali: ebbene non avremo noi delle violenze elettorali? Ed è stato detto: le moltitudini non saranno violentate ed impedito nella loro funzione elettorale e tanto più con questo disegno di legge? Onorevoli colleghi io sono tranquillo anche a questo riguardo, perchè penso, che se il Governo fascista avesse voluto fare le elezioni con violenza non avrebbe avuto nessun bisogno di cambiar legge: con la violenza qualunque legge va bene; perchè io penso che se violenza vi doveva essere, il Governo fascista aveva una volta per tutte un mezzo molto semplice di violenza, ed era, diciamo pure, un decreto legge che restringesse il suffragio universale e togliesse il voto alle moltitudini. Se il Governo non ha fatto questo quando, diciamo pure, poteva farlo, è da indurre che realmente nel Governo non esiste nessun pensiero, non esiste nessun sentimento contro le classi lavoratrici. E forse si confondono classi lavoratrici con partiti politici.

Ma poi io dico, se il fascismo al Governo avesse veramente voluta questa legge per violentare la sovranità delle classi lavoratrici,

egli non avrebbe fatto anche tutto quello che ha fatto nella sua opera complessa. Il fascismo non ha tolto ai lavoratori le otto ore di lavoro, ma le ha fissate anzi per legge; non ha ai lavoratori diminuite di tariffe cui erano arrivati; non ha tolto la legge sulle assicurazioni, ma le ha maggiormente fissate.

Ed io che delle conquiste fatte dai lavoratori negli ultimi venti anni sono particolarmente lieto, rilevo che il fascismo, che ha operato in guisa da sciogliere tante organizzazioni di lavoratori, poteva, se veramente voleva asservire le moltitudini, lasciare che i lavoratori rimanessero isolati, dispersi, non organizzati, mentre invece la prima cura del fascismo fu di riorganizzare in Sindacati i lavoratori, Sindacati che, l'ho constatato io stesso nelle provincie che più conosco, sono contrapposti civilmente alle organizzazioni dei datori di lavoro, onde ne venga nella disciplina delle classi quell'accordo civile, che dia un senso crescente di solidarietà nazionale per il più alto sviluppo della nostra Italia. Ed io traggo anche da questo ragione di fiducia nell'atto in cui dobbiamo votare questo disegno di legge.

Ed ho fiducia di non sbagliarmi esprimendo il mio convincimento personale, che il fascismo a cui affidiamo questo importante strumento elettorale, abbia un programma sociale, programma che a noi, che, come tutti Voi del resto, sentiamo fortemente l'amore per le classi lavoratrici, che danno di sé vitale nutrimento al Paese, non può che far piacere.

Seguaci della formula: minimo di lotte, massima armonia di classe, non possiamo che essere soddisfatti quando, come per molti indizi, il Fascismo si presenta con un programma sociale, programma che non è lotta di classe, anzi è in antitesi alla lotta di classe, ma che col più alto rispetto per il lavoro umano vuole una sostanziale *collaborazione di classe*, con il più equo trattamento a tutte le classi su cui il Governo stia nè compressore, nè neutrale, ma moderatore per la maggiore concordia nazionale.

Molti lavoratori si erano allarmati del movimento del Governo fascista perchè lo credevano contro di loro: mentre hanno visto che in realtà avevano in esso anche un sostegno. Vi sono stati, anche, datori di lavori i quali

hanno avuto la disillusione di vedere che quel movimento fascista che credevano tutto per loro era un movimento di equilibrio fra i diritti di tutte le classi sociali del Paese.

Un altro argomento degli oppositori è che questa legge a sistema maggioritario, che dà al Governo le fila di tutto il sistema elettorale, è un ulteriore passo rivoluzionario; è stato perfino detto che essa era l'epilogo della rivoluzione fascista. A me pare invece, ed anche per questo sono favorevole al presente disegno di legge, che esso significhi che il movimento fascista, che è dovuto uscire dalla legge per compiere la sua rivoluzione, va mano rientrando nella legge stessa per compiere la sua opera di ricostruzione. Tanto è vero che questa legge, che si dice un ulteriore atto rivoluzionario ha la finalità, come è stato detto e ridetto, di costituire una salda maggioranza che permetta il funzionamento del Parlamento. Essa è dunque rivolta al rafforzamento dell'istituto parlamentare.

Ora un rafforzamento dell'istituto parlamentare è tutt'altro che un atto incostituzionale ed illegale: è una finalità tutt'altro che rivoluzionaria. Ricordando quello che ha detto il collega Mosca, io osservo che se il Governo fascista voleva veramente portare con un sistema elettorale all'estremo limite la rivoluzione fascista, non doveva scegliere questo sistema maggioritario, ma doveva scegliere proprio quel sistema a collegio uninominale che il senatore Mosca mostra tanto di preferire.

Credo che vi troverete d'accordo su questo punto, che se si dovessero fare le elezioni a collegio uninominale avremmo nella Camera dei deputati una ondata di deputati fascisti; potremmo avere anche 535 deputati fascisti; avremmo forse la soppressione di quella minoranza che sta tanto a cuore a tutti sia rappresentata in ogni istituto elettivo.

Io credo che la chiaroveggenza dell'on. Mussolini non abbia desiderato questo pericolo a cui porterebbe il collegio uninominale; pensando che le minoranze hanno una funzione di stimolo, di controllo che è assolutamente indispensabile ad ogni Parlamento.

Era non vincere, era stravincere, costituire una maggioranza senza più nessuna remora nella sua funzione quotidiana. Senza contare che il collegio uninominale presenta esso pure

i suoi notevoli inconvenienti. Dice l'onorevole Mosca che tutti gli elettori con cui ha parlato erano favorevoli a questo sistema; ma questa è una concezione ristretta che spesso ha l'elettore che nel collegio uninominale vede la difesa degli interessi, più che col collegio nazionale, e però ha minori preferenze per una legge che sia a grande tendenza nazionale.

Mi dispiace di avere abusato dell'attenzione degli onorevoli colleghi, ma ho parlato con la fiducia di esprimere un mio doveroso pensiero e di esprimere un pensiero che forse non è isolato.

Io sono tratto a votare favorevolmente a questa legge perchè in essa vi sono consacrati dei principi democratici che la democrazia, l'estrema sinistra, lo stesso partito socialista, alla Camera dei deputati hanno sempre propugnati. Il collegio nazionale io ricordo che è stato sostenuto dall'onorevole Imbriani e dallo stesso partito socialista; la scheda di Stato era pure uno dei desiderata del partito socialista, il voto in cabina è un elemento di segretezza che giova più agli umili che ai potenti nel giorno delle elezioni, l'immediato spoglio dello schede è anch'esso una garanzia, la diminuzione delle incompatibilità e la eleggibilità sotto i trenta anni sono stati sempre desiderati dai partiti di democrazia. E non comprendo come proprio da partiti di democrazia tutto questo debba essere oggi sconosciuto.

Quanto alle debolezze che potrà avere la maggioranza, che si dice potrà essere pletorica, e che potrà avere delle tendenze, e la stessa necessità di piccole coalizioni, io credo che non soltanto c'è l'esempio dell'Inghilterra e di altri Paesi in cui maggioranze salde esistono, ma credo soprattutto che dipenderà molto dal fatto che le redini buone siano affidate a mani buone.

Se il Parlamento sarà portato a dibattere delle idee su programmi vitali per la vita del nostro Paese, le maggioranze rimarranno salde come in altri Paesi progrediti d'Europa.

Perciò, onorevoli colleghi, io credo di potere dire al Presidente del Consiglio, che noi che ricordiamo l'opera di salvezza del partito a cui egli presiede, che noi che vediamo come alla forza sprigionatasi per la rivoluzione è succeduta una saggezza di pensiero direttivo che molti non speravano, data l'irruenza giovanile della prima fase rivoluzionaria, io credo di

poter dire al Presidente del Consiglio, che noi gli affidiamo questa legge con piena fiducia, certi che da essa egli saprà trarre una maggioranza stabile e forte e con essa ritornare il Parlamento alla sua libera funzione, affinché l'Italia guidata con metodo di costituzione e di libertà, in un'atmosfera alta di vita spirituale, raggiunga gli alti fastigi che il nome di Roma le indica e comanda.

CRISPOLTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, io voterò il disegno di legge e lo voterò per questa semplice ragione, che credo sia dovere nostro, dovere di ogni buon cittadino, di aiutare il Governo nella sua grande opera di assestamento e di pacificazione nazionale. Ora tutti sappiamo che specialmente in momenti in cui i partiti politici e gli umori pubblici sono lungi dall'essere assestati, non vi è nulla di più pericoloso per una tale pacificazione che una lotta elettorale, se fatta con istrumenti inadatti.

Un congegno, come quello che ci è stato presentato, il quale indica fin da prima non solo il numero dei deputati spettanti alla maggioranza, ma quasi i nomi di quelli che saranno eletti, è l'unico modo di togliere al partito predominante la tentazione di sopraffare i diritti delle minoranze. E questa è una delle ragioni per cui mi sarei assolutamente opposto a ciò che vagheggiava il collega Mosca, al ritorno cioè del collegio uninominale; perchè non potendosi con esso conoscere previamente a chi spetti la maggioranza e quindi restando a ciascun partito il desiderio di presentare candidati in ogni collegio, avverrebbero tali conflitti da produrre in pratica, qualunque fosse il merito o demerito della legge, la peggiore falsificazione della volontà nazionale.

Con ciò dichiaro che sospendo, non abbandono le mie preferenze per la proporzionale; ed i colleghi me lo devono perdonare, perchè ne cominciai la difesa pubblica fin da quando ero studente; il che si perde nella notte dei tempi! La proporzionale è stata vittima della sua contemporaneità con un altro fenomeno che non ha lasciato vedere quali della proporzionale fossero i veri effetti, ma li ha confusi con gli effetti propri.

Questo fenomeno è la formazione di partiti

organizzati e regolati al di fuori della Camera. Per un tempo i partiti - parlo dei grandi partiti storici, la destra e la sinistra - nascevano e si disciplinavano nell'Aula parlamentare; al di fuori, il seguito che avevano era soltanto una specie di riverbero di ciò che erano dentro la Camera. Invece noi abbiamo assistito recentemente alla formazione di partiti - il socialista, il popolare, il fascista - che hanno avuto nel paese nascita, organizzazione, disciplina, direzione, prima ed indipendentemente dalla loro esistenza in Parlamento. Che cosa ha prodotto ciò? Ha impedito quella specie, diciamo pure, di flessibilità degli uomini che nei tempi antichi erano eletti deputati, per la quale potevano conformarsi alle correnti che si andavano formando nella Camera e unirsi in opportuni raggruppamenti.

Invece, dovendo oramai i singoli deputati rispondere di loro stessi a partiti esterni, ne è venuta una rigidità di ciascun gruppo, che rende difficile il formarsi di quelle stabili maggioranze parlamentari, le quali si formano per lo più intorno ad un uomo, e si debbono formare intorno ad un uomo, perchè la politica sta bene che sia fatta di programmi, ma i programmi non si realizzano da loro: sono gli uomini che li realizzano. Questo fenomeno dei partiti organizzati e regolati al di fuori della Camera, era tuttavia un fatto inevitabile, ed anzi, a malgrado dei suoi inconvenienti, è un fatto di cui bisogna rallegrarsi, perchè indica una più forte e diffusa coscienza politica dei cittadini. Ad ogni modo però ciò fece sì che la proporzionale, la quale era soltanto la mosca del cocchio, fosse ritenuta la responsabile di tutti i guai.

Voce: E lo era...

CRISPOLTI. No: credo piuttosto che verrà il giorno della sua rivendicazione...

Voci: Speriamo di no. (Commenti).

CRISPOLTI. Siccome non ne fisso la data, il Senato può permettermi questo presagio! (Si ride).

Tuttavia, onorevoli colleghi, io voto questa legge con minore difficoltà di quel che si potrebbe supporre al vedervi in parte ferito il criterio della proporzionalità, a cui sono affezionato. Infatti mi pare che baleni in essa, sia pure in modo crepuscolare, un'ispirazione che a me piace.

Mi permetta il Senato che l'illustri in due parole, anche se l'illustrazione debba riuscire un po' sottile.

La proporzionale è stata considerata come un principio; la riforma elettorale come un espediente; ma la cosa strana è che questo modo di definire l'una e l'altra è stato comune tanto ai proporzionalisti quanto ai loro avversari. Quelli che amavano la proporzionale dicevano: posto a confronto un principio con un espediente non può riuscir dubbia la scelta. Quelli invece che volevano abolirla replicavano: la proporzionale è un principio bensì, ma troppo astratto; la riforma è bensì un espediente, ma assolutamente necessario.

Ora io dico: no, nella riforma attuale c'è dell'espediente, ma c'è anche il primo annunzio di un principio, al quale in gran parte aderisco. Per la prima volta vi si affermano i diritti di un Governo di fronte ai corpi elettivi. Noi, durante la storia parlamentare abbiamo veduto — appunto in seguito a ciò che ricordava il senatore Gatti, ossia alla formula libertà, eguaglianza, fratellanza — abbiamo veduto, dico, questo fatto singolare, che mentre nei Governi assoluti, in cui tutta l'autorità risiedeva nella volontà del principe, la gente lo riconosceva, è vero, questa pienezza d'autorità, ma non credeva necessario di dire che la volontà del principe, oltre ad essere decisiva dovesse essere anche sapiente, invece, quando una tale autorità fu conferita al popolo in unione col sovrano, o al popolo solo, si fece al popolo un privilegio, che cioè ad esso si dovesse riconoscere non solo quell'autorità, ma anche la sapienza.

Quindi, allorchè fu detto: procuriamo che il voto popolare sia sincero, si credette di avere ottenuto non solo il suggello dell'autorità popolare, il che era giusto, ma anche la sicurezza di poter contare sulla più grande sapienza legislativa e governativa.

Ora, su questo gratuito e fondamentale errore si può dire fabbricata gran parte della storia parlamentare d'Europa.

Io ritengo invece che l'affermare le ragioni e il valore del Governo a temperamento delle rappresentanze elettive; del Governo, il quale è l'elemento più necessario nella vita della nazione, sia assolutamente un bene. E il mezzo per affermarlo sta tra le righe della presente

riforma elettorale in quanto essa dice: invece di presumere che il corpo elettorale nella sua sovranità sia onnisciente, sottoponiamolo ad una prima prova di sapienza, ossia a quella di rendere possibile l'esistenza stabile d'un governo.

Io avrei voluto che questa importanza data finalmente all'ente Governo avesse scelte altre occasioni che una riforma elettorale, o almeno avesse trovato in essa altri modi di farsi valere, ma l'averla data, credo sia l'introduzione di un ottimo principio per la vita del paese. Nessuna speciale forma di regime è stata considerata come necessaria nel mondo: ma in qualunque regime ciò che è stato sempre necessario è il governo. Nè io vorrei sentire sempre ripetere, come l'ho sentito ripetere oggi stesso in Senato, che il governo si può qualificare quasi esclusivamente come potere esecutivo.

A costo di scandalizzare coloro che sono di me molto più competenti in diritto costituzionale, penso che il Governo è uno dei primi organi legislativi. Non ha, senza dubbio, la facoltà giuridica di mutare un suo disegno in legge, ma normalmente, almeno in Italia, ha l'iniziativa delle leggi, cosicchè il complesso della legislazione italiana è stato quasi tutto opera di governo, non d'iniziativa parlamentare.

Quindi è una necessità, non solo per l'esecuzione, ma anche per il buon andamento legislativo, che il governo abbia forza e saldezza.

Avrei voluto, ripeto, che questa rivendicazione fosse stata effettuata in altra maniera. Quando un Governo, come l'attuale, ha in sé tanta forza, e altrettanta ne trova nel consenso del suo partito e del paese, non mi sembra che per ottenere una maggioranza e solidità fosse assolutamente costretto a ricorrere a mutazioni elettorali. Ad ogni modo siccome questo principio di rettifica nella distribuzione dei poteri suoi e di quelli dei comizi c'è, io approvo senz'altro una simile innovazione, anche se in sede non del tutto propria, e ne faccio un ulteriore motivo per approvare la legge.

Spero anzi che anche in questa materia di revisione, non delle istituzioni ma dei criteri costituzionali, il regime attuale possa far sì che dell'Italia si dica domani quel che voleva si dicesse Vittorio Alfieri: « D'ogni alta cosa insegnatrice altrui ». (*Vive approvazione*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

FRACASSI. Onorevoli colleghi, io farò due brevissime osservazioni su questo disegno di legge che ci viene innanzi con una pregevole relazione del collega Bonicelli, il quale invita il Senato ad approvarlo integralmente nel testo nel quale è stato deliberato dall'altro ramo del Parlamento. Ed il Senato, deferente al desiderio del Governo, certamente approverà il disegno di legge tale e quale ci è stato presentato, a meno che il Ministero non dichiari di accettare qualche modificazione.

Tutto questo, non esime, secondo me, chi deve discutere ed approvare il progetto di legge dal dovere di indicare quelli che gli sembrano difetti ed inconvenienti, e procurare di eliminarli. Un inconveniente molto grave a mio avviso, del progetto di legge, è quello già rilevato anche nell'altro ramo del Parlamento di assegnare il premio di maggioranza alla lista la quale riporti il 25 per cento dei voti degli elettori « votanti ».

È questa una disposizione che include il pericolo che la lista di maggioranza finisca per essere una lista che rappresenti solo una piccola minoranza del corpo elettorale.

In media nelle elezioni politiche difficilmente si raggiunge come percentuale di votanti generale in tutto il Paese il 60 per cento degli iscritti: il 25 per cento sopra il 60 per cento degli iscritti porta ad una percentuale del 15 per cento degli iscritti, che mi pare troppo esigua per poter meritare il premio di maggioranza che è quanto assicurare alla lista vincitrice un numero di deputati che rappresenti due terzi della Camera.

Io credo che se si elevasse di molto la percentuale necessaria per ottenere il premio di maggioranza si farebbe cosa molto utile per il prestigio della maggioranza.

Un'altra disposizione che non mi pare opportuna in questo momento è quella che modifica le circoscrizioni elettorali in base all'ultimo censimento i cui risultati non sono ancora ufficiali.

Si afferma nella relazione, che i risultati del censimento per quanto non sicuri, per quanto non ufficialmente precisi, non possono però variare molto le cifre che sono conosciute, e sulle quali si è fatto il riparto.

Ma, a parte la incertezza ufficiale del numero preciso degli abitanti di ciascuna pro-

vincia, mi pare non fosse opportuno prendere per base di un rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali e del numero dei deputati ad esse assegnandi un censimento effettuato poco dopo la terribile guerra che ha modificato profondamente e diversamente la popolazione delle antiche provincie. E per questo vorrei che le provincie conservassero il numero di deputati che avevano secondo la legge elettorale vigente.

Queste sono le due osservazioni principali che ho creduto mio dovere di fare su questo disegno di legge. Se c'è la possibilità di fare accettare dal Governo queste modificazioni io mi farò un dovere di presentare appositi emendamenti. Se nessuna modificazione si vuole accogliere, ed i segni di diniego del relatore indicano che sarà probabilmente così, mi contenterò di avere segnalato quelli che ritengo difetti assai gravi e disposizioni non giuste del progetto di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendoci altri oratori iscritti, la discussione generale è chiusa. Il seguito della discussione è rinviata a domani riservando la facoltà di parlare al Governo ed al relatore.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Sili, di dar lettura di una interpellanza presentata alla Presidenza.

SILI, *segretario*, legge:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'istruzione pubblica sopra alcuni provvedimenti di politica scolastica già attuati o in via di attuazione.

Vitelli.

Per la interpellanza del senatore Borsarelli.

BORSARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Ieri mi sono fatto l'onore di presentare una mia interpellanza all'onorevole ministro dell'economia nazionale. Siccome egli ora è presente lo pregherei di dirmi se e quando intende che sia fissato lo svolgimento della mia interpellanza sui contratti agrari.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.
Desidero far notare al senatore Borsarelli che del provvedimento, di cui egli si occupa nella sua interpellanza, sarà fatta la presentazione al Parlamento, dove si trovano già per la discussione i tre decreti anteriori identici o quasi, che l'hanno preceduto, così che si verificherà inevitabilmente che, mentre l'altro ramo del Parlamento si accingerà a questa discussione, la medesima materia verrà portata qui. Io non voglio tuttavia richiamarmi alle norme parlamentari, e quindi, anche per evitare che appaia che io non desideri la discussione, mi tengo a disposizione del senatore Borsarelli, e mi rimetto al Presidente per destinare il giorno, che, secondo l'economia dei lavori del Senato, verrà destinato allo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Si potrebbe porla all'ordine del giorno dopo la discussione della interpellanza (dei senatori Artom e Mazziotti) sulla politica estera.

BORSARELLI. Aderisco.

PRESIDENTE. Allora non facendosi obiezioni, resta così stabilito.

Domani alle ore quindici seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica (N. 630).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei Trasporti marittimi e ferroviari. (N. 601);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1801, che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare allo Stato la somma occorrente per la costruzione e l'arredamento del Regio istituto di biologia marina per il Tirreno in San Bartolomeo di

Cagliari, o degli altri istituti gestiti dal Regio comitato talassografico italiano (N. 576);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 56, col quale viene indetta una sessione straordinaria di esami di licenza nei Regi istituti nautici per ex militari (N. 577);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20,000,000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie dei militari morti in guerra (N. 589-A¹);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili (N. 589-A²);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693, che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata, da Province e da Comuni (N. 587);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 745, col quale il Comune di Roma, è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città (N. 588);

Conversione in legge del decreto Reale 6 febbraio 1923, n. 431, che reca provvedimenti e proroghe di termini per le ferrovie concesse all'industria privata (N. 591);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1918, n. 1256 e 23 marzo 1919, n. 461, recanti provvedimenti per la concessione di opere di bonifica a società o singoli imprenditori (N. 590);

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 571);

Nomina a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (N. 622);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1396, che stabilisce i casi di equipollenza dei diplomi per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti presso istituti della cessata Monarchia Austro-Ungarica (Numero 559);

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 624, che istituisce presso l'Educandato femminile di S. Demetrio di Zara quaranta posti gratuiti destinati a giovinette orfane di guerra (N. 610);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1097, concernente la proroga della durata delle Commissioni arbitrali Provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490 (N. 546);

Conversione in legge del Regio decreto 22 marzo 1923, n. 555, concernente l'esercizio dei poteri delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato (N. 574);

Conversione in legge del decreto Reale 19 aprile 1923, n. 1000, recante modificazioni

al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte III (N. 603);

Tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofo pro-orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo Ospedale di Sassoferrato e Tronto (N. 616);

Tombola a beneficio degli Ospedali di Pistoia, Tizzana e San Marcello Pistoiese (Numero 617);

Per la concessione di una lotteria nazionale a favore degli Ospedali riuniti di Salerno (N. 619).

IV. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R. *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 17,30).

Licenziato per la stampa il 21 novembre 1923 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti dalle sedute pubbliche.